



La Muggiasca

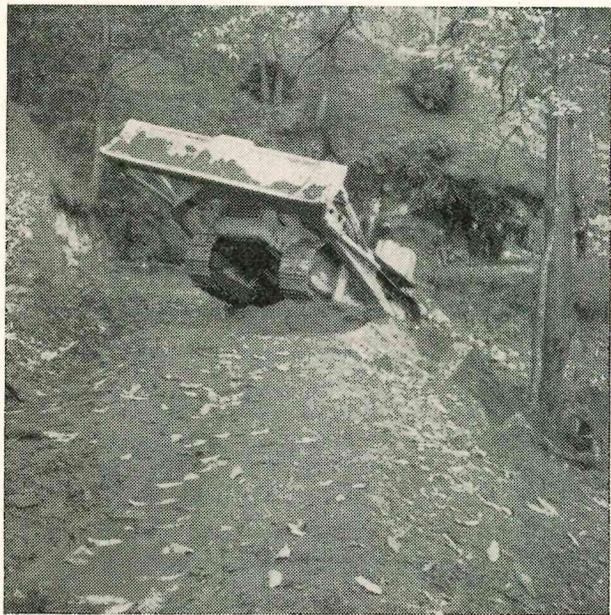
ESCE OGNI TANTO

NOTIZIARIO DELLA "PRO VENDROGNO,"

PER LA MUGGIASCA UNO STORICO MOMENTO

La strada delle frazioni è arrivata a Mornico e si è congiunta a quella per Narro. L'anello stradale si è saldato. Modificata dopo 30 anni la carta geografica della zona.

Il giorno 17 novembre sarebbe un giorno qualunque, un giorno come tutti gli altri; ma nella storia della Muggiasca esso rappresenta un punto luminoso, di capitale importanza. E' il giorno nel quale, così alla chetichella, senza alcun preparativo speciale, la ruspa che da Sanico aveva ripreso nelle ultime settimane ad aprire la sede stradale verso Mornico, con un ruggito più forte del suo motore, con uno sforzo estremo, dal terrapieno che si era andata pian piano costruendo balzava sulla vecchia strada per



La ruspa, con un ultimo più poderoso sforzo, ha raggiunto la meta; dal terrapieno che si era andata gradualmente costruendo è balzata sulla vecchia strada Mornico - Narro.

L'anello si è chiuso. La lama della ruspa è come una bandiera che garrisce nel vento, a simboleggiare il lavoro ed il progresso.

Narro e collegava così la strada nuova con quella esistente, e chiudeva così il famoso anello che unisce Bellano e la Muggiasca con la Val Casargo e la Valsassina.

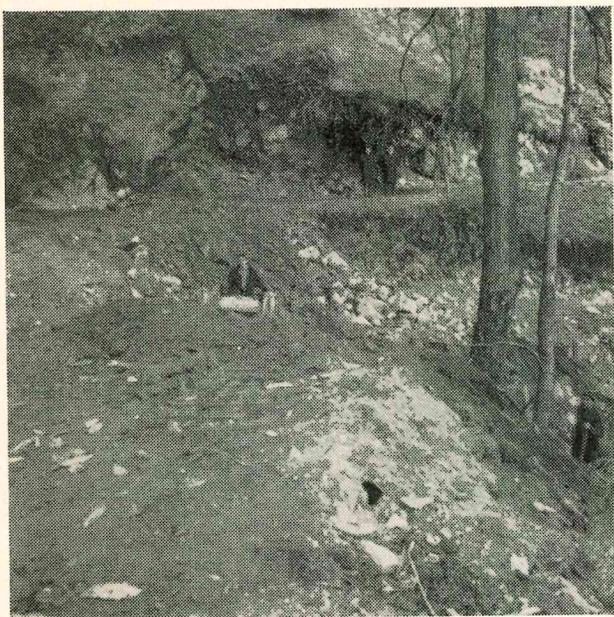
Un fatto che riempie di giubilo e di commozione il cuore di tutti coloro che amano quelle terre, di tutti coloro che, vicini o lontani, hanno atteso questo fatidico momento per anni, per decenni e lo hanno visto finalmente arrivare. Un fatto che riempie di meritata soddisfazione, di giusto orgoglio tutti coloro che si sono prodigati per la sua realizzazione e che hanno contribuito con la loro attività, talvolta oscura ed ingrata, a questa importante opera che modifica — a 30 anni dall'ultima volta — la carta geografica della zona e che rivoluzionerà l'economia di Vendrogno.

La strada, giunta già fino a Sanico nell'autunno del 1965, era stata sospesa per la prevista mancanza di fondi fin quando, col 1º luglio di quest'anno, ritornavano da noi le squadre dei volontari del Servizio Civile Internazionale e riprendevano così i lavori. La mancata disponibilità di una ruspa consigliava l'impiego dei suddetti giovani nella sistemazione dei tratti più disagiati del tronco aperto l'anno prima, specialmente oltre Mornico, dove l'abbondanza di acque sregolate provocava danni continui e ostacoli al passaggio dei veicoli.

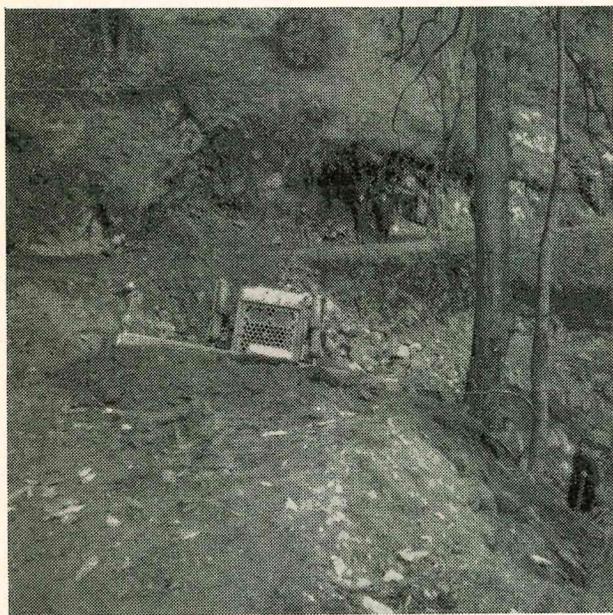
Si costruirono cunette, tombinature, muri di sostegno delle terre in quel tratto e anche in altri; il tutto con mezzi limitati, ma con effetti più che buoni.

Partiti i giovani del S.C.I. si rese disponibile una ruspa, a condizioni particolari ed assai favorevoli grazie all'interessamento dell'Ing. Pensa, Sindaco di Esino, e il lavoro di apertura della strada fu ripreso da Sanico verso Mornico. La stagione fu decisamente avversa per le piogge frequenti ed abbondanti, conclusesi in altre zone del Set-

X



La ruspa affronta decisa l'ultimo ostacolo.



La lama si immerge nella terra; il motore urla al massimo e la ruspa avanza sotto l'ultimo sforzo.



L'ultimo diaframma ha ceduto; la terra rimossa scivola a valle; la via è aperta. Vittoria!

tentrione con le tragiche alluvioni dei primi giorni di novembre; essa ovviamente influì in maniera determinante sull'andamento del lavoro che, a brevi veloci progressi, alternava lunghe soste forzate.

La strada, continuando sotto Sanico proseguiva parallela e sottostante alla vecchia mulattiera, passava sotto il fabbricato della scuola, superava un piccolo avvallamento e si affacciava sulla Valle dei Cani che costituiva il problema più grosso. Comunque anche qui il lavoro procedeva con sicurezza e la strada, con una leggera deviazione, superava anche questo ostacolo e si lanciava fra i campi sfiorando le case basse di Mornico; oltrepassato nettamente l'abitato, essa iniziava a salire e, dopo un tornante, raggiungeva finalmente la esistente strada per Narro, poco fuori Mornico.

A questo punto dovremmo ripetere quanto già si disse l'anno scorso: l'anello stradale è chiuso..., ma mancano quasi tutte le cunette e gli scarichi; mancano praticamente tutti i muri di sostegno; mancano alcuni ponticelli; in alcuni punti la strada va allargata; manca l'intera massiciata; mancano i parapetti e, per ultimo.... l'asfaltatura. Quel che manca è moltissimo! Ma comunque, finalmente, si è cominciato e qualche cosa si è fatto, molto si è fatto.

Un giorno o l'altro bisognerà anche affrontare il problema dell'allargamento dell'attuale strada Mornico-Narro, in certi punti ormai ridotta, dai 3 metri iniziali, alla larghezza di mt. 2,50. Intanto però la ruspa ha altri compiti più immediati: essa dovrebbe nel termine di pochi giorni sistemare a Mornico il raccordo fra la strada vecchia e quella nuova, ricavando un piccolo piazzale in corrispondenza della valletta appena dopo l'abitato. Questo piazzale, oltre a risparmiare un costoso e stretto tornante su terreno scosceso, aumenterà notevolmente le possibilità di parcheggio per questa frazione, possibilità finora assolutamente insufficienti nella stagione estiva.

Col favore del bel tempo la ruspa dovrebbe poi portarsi sulla strada nuova sotto Luvrè, fra Mosnico e San Grato, per attaccare subito l'apertura del previsto tronco di strada verso Piazza e Noceno. Qui, mentre il finanziamento atteso non è purtroppo ancora giunto a buon termine, l'Amministrazione Comunale farà ogni sforzo per forzare i tempi e per realizzare al più presto almeno il primo tratto fino a Piazza.

Chissà se, quando il nostro giornale giungerà ai lettori, questo tronco non sarà già concretato? Così dovrebbe essere se il tempo, dopo tante piogge, vorrà normalizzarsi e... se il diavolo non vi metterà la coda!

Ed allora l'anno 1966 si concluderebbe in bellezza per il capitolo « strade » del nostro Comune e la popolazione tutta potrebbe tirare un grosso sospiro di soddisfazione.

L'ACQUA ALLA GOLA

di L. E.

D'attualità sì, ma che si ripete con una certa frequenza aritmica negli annali della storia italiana a ricordo d'uomo; tragica attualità che ha classificato i disastri dell'alluvione sullo stesso piano dei danni patiti dalla nostra nazione nell'ultimo conflitto; ed ancora attualità che tramanderà il mese di novembre dell'anno del Signore 1966 fra i più sinistramente memorabili: il novembre nero italiano.

Ciò che provoca devastazioni su scala nazionale ha sempre carattere di eccezionalità e deve essere considerato alla stregua di un fenomeno improvviso e naturale, per combattere il quale ogni accorgimento umano, anche in tempo utile, non modificherebbe il corso degli eventi.

Circa i tre quarti delle pianure italiane sommerse; città e campagne inondate dal Trentino al Friuli, dall'Alto Adige al Veneto, in Toscana, nel Lazio e lungo il litorale Napoletano, in Sicilia.

Oltre il novanta per cento del bestiame di quelle zone è scomparso; mezzi meccanici, casolari, case coloniche e civili, negozi, patrimoni artistici irrimediabilmente compromessi o spazzati via dalle turbinose, putride acque di torrenti o fiumi fuori corso; vittime umane; famiglie sul lastrico o costrette alla più squallida miseria!

Questo in parole povere il bilancio delle recenti calamità le cui cause, come sostenuto da attendibili tesi, sono da ricercarsi sulla montagna; su quella montagna troppo dimenticata, i cui problemi restano sempre allo stato letale, ma che viene chiamata in giudizio in occasioni in cui fa d'uopo trovare un'attenuante alle responsabilità.

Non è infatti improbabile che l'incontrollato evolversi degli elementi naturali sia da attribuirsi all'erosione delle rocce montane, denudate dal sovrastante mantello di vegetazione, per l'irrazionale abbattimento di boschi nel periodo bellico; il disboscamento su ampie aree di declivi, anche poco rapidi, lascia via libera alla furia delle acque (meteoriche o di falda), non frenate od assorbite in parte dalla vegetazione e dalle radici del sottosuolo. L'acqua si trova naturalmente convogliata a valle; affluisce in torrenti incapaci, straripa, invade, sommerge. Chi? Dove?

Se facciamo una panoramica del Grossetano (la zona duramente colpita dalla calamità) la troviamo irriconoscibile nei versi di Dante:
« Non fan si aspri sterpi nè sì folti
quelle fiere selvagge che in odio hanno
fra Cecina e Corneto i luoghi colti... »

(Inferno XIII)

Il mutamento, com'è ovvio, è la logica conseguenza di una evoluzione fondamentale; la « Maremma » nella sua caratteristica configurazione del passato non esiste più; tale termine è dissociato dalla sua vera accezione geografica e sembra contenere, più che altro, riferimenti e significati antropologici. La volontà ferrea, l'intelligenza ed il bisogno hanno spinto l'uomo a trasformare quel fascinoso e malinconico caleidoscopio di acquitrini e marruccheti, di sterpaglie e boschi, in ampie fattorie.

Tutto ciò (la metamorfosi della « Maremma ») torna d'indiscusso vanto all'ingegnosità italiana e costituisce una cospicua fonte a cui attinge l'economia Nazionale. Rimane però impregiudicata la necessità di conservare, a tutela delle immensità destinate a culture specifiche, aree boschive nelle pianure stesse per l'imbrigliamento dei venti e scrosci temporaleschi, nelle colline per naturale drenaggio o smottamenti, ed infine sulle montagne a parziale assorbimento delle piogge e scoli di acque nei periodi di sgelò.

E qui l'acqua alla gola l'abbiamo noi, della montagna; simbolicamente, è ovvio.

Lo spopolamento dei nostri paesi alpestri è un fenomeno naturale; un'incettivazione turistica potrà valorizzare le nostre zone ma non costituirà mai quell'economia su scala unica che consenta, come ai nostri avi, di abbarbicarsi a questi relitti di terra, con fiducia, come fonte di sostentamento.

La nostra montagna, quella costituita da una miriade di piccole proprietà, non può avvalersi di leggi applicabili a Consorzi, Enti, Comunità; ha necessità di uno studio particolareggiato ed appropriato. Ed è ciò che gli Enti locali dei comuni montani si augurano dalle Autorità governative, nell'interesse della collettività.

IL SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE

A VENDROGNO ANCHE NEL 1966

Come abbiamo scritto nel numero precedente, anche quest'anno sono giunti presso di noi i giovani del S.C.I. per lavorare alla costruzione della nostra strada. Lavoro da manovale, con piccone e pala, ragazzi e ragazze di tutte le provenienze e di tutte le professioni: insegnanti e studenti, laureati e operai. Sono stati a Vendrogno nel periodo di 60 giorni (luglio e agosto); hanno lavorato con slancio e con assiduità e... con poca retribuzione; hanno compiuto lavori valutati ai prezzi correnti L. 1.650.000 e ci sono costati solamente L. 568.000. Cosa possiamo ancora dire di loro senza ripeterci? Il loro contributo è stato prezioso non solo per il lavoro effettuato, ma anche e soprattutto per lo spunto che essi ci hanno offerto per la realizzazione della strada. Essi hanno tutta la nostra riconoscenza, nonché tutta la nostra ammirazione. Ad essi il nostro commosso « grazie »!

Riportiamo l'elenco dei partecipanti al campo di lavoro 1966 e pubblichiamo due fotografie dei giovani al lavoro. Segue un breve scritto del nostro « Pino ».

1° TURNO

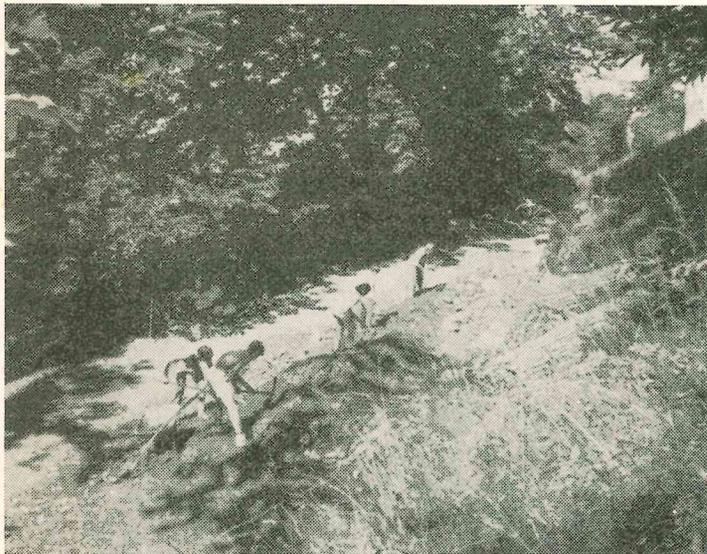
Boccalatte Gabriella	— Biella	— Italia
Bouverot Claude	— Isère	— Francia
Favier Michèle	— S. M. d'Hères	— Francia
Tammes Anuake	— Groningen	— Olanda
Vollaud Janick	— Genève	— Svizzera
Biffi Franco	— Dongo	— Italia
Dean Peter	— Macchesfield	— Inghilterra
Irwin Terry	— Liverpool	— Inghilterra
Lynck G. John	— Glasgow	— Inghilterra
Ortolan Antonio	— Roma	— Italia
Richard Guy	— Coveron	— Francia
Rubisse Ranieri	— Macerata	— Italia
Thornhill B. John	— Harrow Middlesex	— Inghilterra
Triulzi Sandra	— Roma	— Italia
Ego Pierre	— Valbonne	— Francia
Ailhaud Jean	— Alès	— Francia
Bouchet Alain	— Montpellier	— Francia
Mazziotta Claudio	— Roma	— Italia
Mikulik Radvan	— Praga	— Cecoslovacchia
Heywood Terence	— Londra	— Inghilterra

2° TURNO

Caterina Brolis	— Bergamo	— Italia
Maria Camozzo	— Torre Noice	— Francia
Meta Graf	— Coira	— Svizzera
Giuseppina Poeta	— Bergamo	— Italia
Gale Richter	— Johannesburg	— Sud Africa
Didier Aubert	— Avvers	— Francia
Ruis Felipe Carrer	— Cordoba	— Argentina
Carlo Ungaro	— Roma	— Italia
Nicolas Whines	— Salisbury	— Inghilterra

3° TURNO

Elisabeth O'Brien	— Ayrshire	— Inghilterra
Anna De Jmalová	— Praga	— Cecoslovacchia
Margaret Sydee	— Londra	— Inghilterra
Vàclav Kalbrt	— Praga	— Cecoslovacchia
Peter Karàšck	— Praga	— Cecoslovacchia
Demetrio Gogliandro	— R. Calabria	— Italia
Chris Pitt	— Londra	— Inghilterra
Jay Sprong	— Plattsbourg	— U.S.A.
Emile Reyboud	— Digione	— Francia
Martin Walters	— Devon	— Inghilterra
G. Battista Reggiani	— Modena	— Italia
Lola Reggiani	— Modena	— Italia



UN RICORDO E UN RINGRAZIAMENTO

di "Pino,,

Ricordiamo di averli visti, incontrati, salutati; erano giovani di ambo i sessi e di varie nazionalità, giunti a Vendrogno con un preciso scopo: lavorare a rafforzare il legame di pace ed amicizia fra i popoli. Giovani che passano la maggior parte delle loro vacanze lavorando per le zone depresse, sicuri di dare con la loro opera un valido contributo alla pace.

Una sera uno di questi ragazzi mi raccontava: « Scavare una cunetta ha in sé poco valore, ma quando a pochi metri di distanza si sentono i colpi di piccone dello studente cecoslovacco, del cittadino inglese, dell'operaio francese, del biondo olandese che lentamente e faticosamente allunga il fosso, le cose cambiano.

Il sudore bagna le fronti e la fatica appesantisce i muscoli di tutti e tutti si sentono simili agli altri.

E' così che si incomincia a volersi bene.

Mai come in questi momenti la guerra appare paradossale ».

UN' ANTICA DESCRIZIONE DELLA MUGGIASCA

Grazie al gentile ed affettuoso interessamento del Rev. Don Giuseppe Tocco, che molti ricordano Coadiutore a Vendrogno per parecchi anni, possiamo pubblicare una antica descrizione della Muggiasca fatta nel lontano 1571 da Paride Cattaneo Della Torre, nato a Primaluna nel 1531 e morto nel 1614.

La descrizione, pervenuta fino a noi ahimè non dappertutto chiara, ma comunque ricca di osservazioni interessanti e talvolta curiosa, era contenuta in un manoscritto annotato e pubblicato dal noto storico della Valsassina Ing. Giuseppe Arrigoni nel 1857.

Questa terra di Naro altre volte era delli nobili Torriani, poi fu in successo di tempo lasciata alla Chiesa Prepositurale di Primaluna convenendosi con detto capitolo del preposito et canonico di dare per decima ogni anno in perpetuo undici moggia l'anno di formento et segale, obbligandosi poi il detto capitolo di far un elemosina per le anime dei sudetti nobili Torriani de uno staro de pane cotto, tutti li giorni della quadragesima, ogni anno in perpetuo et così doveria questa villa essere totalmente soggetta a detto capitolo di Primaluna... Hanno quà una chiesuola di Santa Brigida et una de Santo Rocho ed è habitata di certi Adamoli, de Passetti et de Gancelli.

Passando poi per il non suo territorio ma di sudetta Prepositura a Agnese (Inesio) villa della Muggiasca, prima però passata una valletta, dove si vedono molti molini et quivi giunge la via che viene da Taceno, dietro la qual via si ritrova una villetta detta Presallo et poi la detta villa di Agnese lontana da Taceno due miglia et quà hanno un oratorio di S. Margherita.

Abitano questa villa alcuni delli Zucchi, Arrigoni... et de Sartori; hanno fertile territorio... et altri grani in quantità, sono abbondanti di delicate fontane, delle quali tutta detta Muggiasca... Comincia quà la squadra de Monti et finisce la terza qual è Cugnolo.

Passando da questa valle per un bel prato, pocho lontano si ritrova la bella chiesa di Santo Lorenzo martire Parochiale di tutta Muggiasca, ben fabricata, ben ornata di pitture, paramenti, palle de altari, bel campanile, bone campane, con altre cose a quella opportune et necessarie, sotto la qual chiesa a man sinistra si ritrova per un mezzo miglio una bella villetta detta Comasira. In questa abitano alcuni di Mercati et Dal Pozzo...

Di quà partendo si ritorna alla sopradetta chiesa di Santo Lorenzo et si passa a un'altra villetta a mano destra la qual Mosnico si chiama. Habita questa alcuni di Conti et de... Poco lontan da questa si ritrova Mornico, nella qual habitano alcuni de Gavinelli, de Rosalli et delli Arigoni et Zucchi et ascendendo alquanto si ritrova un'altra villa detta Sanico, nella qual terra habitava M. Polo delli Arrigoni o de Zucchi, detto il Polino. Questo homo mancò solo un mese fa, haveva compito il centesimo ottavo anno della sua età et havendo io veduto di costui una cosa mirabile la ho voluta qui descrivere, et questo era che haveva rimesso li denti come tenero fanciullo sol fare di questa sua grave decrepita età et di più m'hano certificato detti habitatori che pochi anni sono che in questa terra ne

morì un'altro di età di cento et dieci anni, che parimenti haveva rimesso li denti, pareria a me cosa certamente incredibile se non l'havessi veduta.

Di quà poi alquanto discendendo a Bruga et a Vendrogno, qual fin al mezzo, intrando dal oriente, Bruga si chiama et in questa parte, si ritrova una bella chiesa novamente fabricata, et a S. Antonio consagrada, l'altra parte dal occidente si chiama Vendrogno, et in queste habitano alcuni de Arigoni, de Musoni, de Moneti, de Pomini, de Bonini, de Conti, de Scatoli et de Vittali.

Da Indovero si va a Noseno lontano da Vendrogno due miglia et dalla detta terra d'Indovero quattro, sempre si camina sotto il monte detto di Muggio. Sopra il detto monte vi sono fabricate due chiesuole una di Santo Uldrico da loro goffi Gualdrico detto et lo santificano il giorno della Santa Ascensione del nostro Signore, l'altra dedicata a Santo Grate confessore. Un'altra chiesa è poi fabricata nella detta terra di Noseno a Santo Gregorio Papa consagrada.

Quivi sono li confini di Valsassina che si dividono con Bellano a mezzogiorno et da Dervio dal occidente mediante suo territorio, ne confina, li quali Belano e Derfo sottogiacevano alla dominatione, come detto di sopra, della Illustrissima Signoria Sfondrati.

Così havendo terminato da questa parte la nostra valle mi ridurrò da questi diserteti et inculti paesi (gli scoscendimenti e le forre della Pioverna - N.d.R.) alla bella aria fertile et salubre del monte di Varena, termine di nostra valle, lasciando... passando il ponte di Taceno soprannomato... della valle, andando verso sera ancora... dalla parte della Muggiasca per la via di Bellano... di Varena si perveneria, niente di meno parendo, che più lecito sia vergar per il territorio nostro che per l'altrui, da questa parte dunque drizzerò mio corso.

Passato il detto ponte di pietre, che sopra la Piuverna in un sol arco di pietra si rivolge per selve e boschi sotto Parlasco villa detta di sopra et indi a... sera lontan dalla sudetta terra si ritrova una valle detta del Portone da una gran Porta anticamente ivi edificata, questa sino al presente giorno et chiude la via, sopra un'alta et oscura valle, non potendosi per gli alti precipiti da niun'altra parte passare, di sopra il detto Portone, vi sono le vestigia di un'altra Roccha, la qual era edificata alla guardia di questo passo, cosa che sin hora mirabile a riguardanti pare. Di qui passando pocho lontano, due vie si ritrovano, quella che a man dritta tiene a Belano ci conduce, la qual lasciando et alla sinistra tenendo nel sudetto monte di Varena si perviene.

Ricordi di festività in Muggiasca

di Graziano Petrosillo

Vigilia di neve

Petali bianchi e senza peso vagavano nell'aria e venivano giù, lentamente sempre più giù, con candido timore della terra nera.

Lentamente morivano sui gelidi tetti spioventi, sui rami nudi dei grandi alberi, sulle zolle chiuse sul misterioso travaglio della terra.

Svanivano i gialli cupi delle tegole, i duri contorni delle case: tutto era più puro, più bello nella magica trasfigurazione.

Pigri fumavano alcuni comignoli come narici di un bue paziente ed intiepidivano l'aria con il loro respiro. Altri sgomitavano il loro fumo nel cielo e sembrava che una mano invisibile lo avvolgesse sulle conocchie delle nubi.

Egiù, lentamente sempre più giù la neve cadeva sulla terra e tutti, grandi e piccini, sentivano la sua dolcezza...

Natale

Col sonno delle tenebre sulle palpebre di vetro, un fanale oscilla nelle mani di una vecchia: è la campanara. Sulle corde pendenti dal piccolo campanile annunzia il nuovo giorno.

Qualche lumicino sbadiglia già dietro una finestra e riflette nella via le ombre di coloro che si levano. Picchia ancora nell'aria con le sue nocche di bronzo la campana e ripete il santo messaggio: è Natale.

Diecine di lumi si aggirano nelle tenebre e scom-

paiono come lucciole, per ricomparire e poi ripetersi. Dove muore una lucciola lì è una stella.

Le mucche mordono il fieno e spilla il latte in candidi fili rumoreggianti nei secchi ricolmi di spuma.

Nella pallida luce dell'alba fumano i comignoli con caldi profumi di torte e di polenta ed offrono al piccolo di Betleem il dono più bello: la gioia degli uomini.

I Re Magi

Ritagli di sole nascente ingrandivano sui tetti rosso nerastrati, sui muri delle case strette le une alle altre per non scivolare sul ripido pendio del monte.

Nella notte erano passati i Re Magi. Avevano dato ai cammelli stanchi il fieno profumato e l'acqua limpida della fonte che tutti i bimbi avevano con innocente cura messo accanto alla porta di casa, la sera innanzi, prima di andare a letto.

Ogni bimbo aveva sognato l'arrivo dei grandi Re e le loro splendidi ricchezze.

Qualche piccolo, nell'ansia della veglia, aveva visto l'ombra nera di una nuvola passare sui vetri della finestra, nella notte piena di luna: erano loro, i Re Magi!

E tu vezzosa montanina, col cruccio sulle labbra e tutta sola accanto alla porta antica sonnecchiante nel sole del mattino, perchè sei così triste?

«Non sono passati vicino a casa mia, hanno sbagliato strada, perciò non mi hanno potuto trovare...».

Più in là un'oca faceva gargarismi e un coniglio saltava con le zampe in aria.

Vendrogno e il suo nome

UN'ALTRA IPOTESI

del Rev. Don Siro Pavoni

Ho letto con vero piacere l'articolo del signor Luciano Lombardi sul numero di luglio del simpaticissimo giornale «La Muggiasca», riguardante l'origine del nome «Vendrogno».

Al sottoscritto è sempre piaciuta l'interpretazione che del medesimo dava, anni fa, un esimio Professore Salesiano. Questi faceva derivare il nome dal vocabolo «DENDRON» che nella lingua greca vuol dire «albero»; il cambiamento della iniziale segue le leggi fonetiche.

A sostegno di questa interpretazione ci sta:

— l'abbondanza di legname che ricopre le pendici del Monte Muggio fino alla Pioverna;

— quanto don Angelo — il venerato Parroco — soleva dire a riguardo del tracciato della strada che unisce Bellano alla Valsassina: uno dei motivi per cui fu escluso il passaggio da Vendrogno è dovuto al fatto che la legna «forte» della zona era usata per ricavare carbone molto richiesto per il suo rendimento, carbone portato a spalle fino a Bellano: «se passa la strada

— pensavano — il nostro carbone perde valore!!!! e così.... la zona», che quindi era conosciuta e trovava la sua fondamentale ricchezza nel suo legname;

— piace poi accennare — anche se non da tutti condivisa, l'origine greca del nome Vendrogno — a quanto storicamente avvenne nell'anno 59 prima della nascita di Cristo allorchè Giulio Cesare, per colonizzare o forse per avere più comodamente alle sue dipendenze gente sicura, popolò le sponde lariane di greci ed in numero discreto: ben cinque mila! Questi possono aver dato nomi greci alle località da loro abitate e colonizzate.

Preferisco questa origine etimologica della più grossa frazione della Muggiasca, anche perchè penso sia un pò troppo comodo, stando a certi vocabolari e scrittori, affibbiare ad ogni località il nome originario latino quando si potrebbe analizzare più attentamente ogni possibile interpretazione che può scaturire dal dialetto locale, da un'usanza del posto, da una posizione geografica, da una esigenza particolare ecc.

PASSEGGIATA AD INESIO

di Luciano Lombardi

Ritornare in certi luoghi è un po' morire. Una morte quieta, senza testimoni. Un guardarsi nello specchio e non riconoscersi più, tanto gli anni hanno levigato pensieri, abitudini, gesti.

Eppure è un dolce pomeriggio d'ottobre, il cielo è chiaro, la montagna silenziosa. Anche la villa è silenziosa, con le persiane chiuse, le porte chiuse, il cancello chiuso. Si riaprirà la prossima estate e appariranno le sedie a sdraio nel giardino, si sentiranno risa e voci la notte sotto il castagno. Era così pure un tempo, quando nella villa ci abitavo con mia madre e i miei fratelli, viveva mio padre, e lunghe e felici erano quelle sere di prima estate quando noi ragazzi, giocando, s'aspettava che si destassero le lucciole nelle siepi e sui covoni, o si levasse la luna sulla Valsassina, così alta, chiara, da toglierci del tutto la voglia di andare a letto.

Ma anche a letto mi teneva desto lo stormire del castagno vicino alla finestra e il rumore monotono della fontana, che diveniva più nitido e dolce man mano che nella casa si quietavano le voci. Talvolta, dopo un giorno di festa, sentivo i canti perdersi per i sentieri mentre avevo ancora negli occhi la visione del falò che bruciava, sulla pelle l'odore eccitante del fumo.

Ancora oggi la sogno la casa della mia fan-

ciullezza e ne rivedo le stanze, i mobili, gli oggetti più umili e dimenticati, con una lucidità incredibile.

Ricordo persino gli odori, quell'odore umido della cantina, secco del solaio, che d'autunno s'addolciva del profumo delle mele maturate sulla paglia.

E risento grida echeggiare di stanza in stanza, rivedo volti a me cari.

Potrei entrarci volendo, anche se la villa non è più mia, sono quindici anni che non ci metto piede. Nessuno in fondo se ne accorgerebbe. Aspetterei la notte, una di queste fredde e stellate notti di ottobre.

Saprei entrarci ed uscire come un ladro, senza lasciare tracce, percorrendola tutta, dalla cantina alla sala, dalle camere da letto al solaio, in cerca dei miei sogni. Non smuoverei neppure la polvere. Sarebbe la mia più bella soddisfazione, ma poi penso che dentro tutto è cambiato e allora non ne varrebbe la pena.

Mi basta vedere l'antenna della televisione brillare sul tetto per capire che tutto è cambiato dentro. Tanti anni fa la televisione non c'era, ma c'era un meraviglioso mondo che ora va scomparendo... E poi c'era mio padre ed io ero ancora un ragazzo.

Lettere al Giornale

Dall'Olanda, proprio dall'Aia, ci giunge questa bella, spontanea, interessante lettera duplice che non troviamo di meglio che pubblicare tal quale per non toglierle la splendente freschezza.

Egredia Redazione.

Quest'estate visitammo Vendrognò e abbiamo fatto la conoscenza del vostro giornale molto interessante. Ci ha piaciuto molto di leggerlo.

Non so, se diviene il vostro uso di riportare delle lettere alla Redazione, ma — ispirato dalle nostre esperienze a Vendrognò — non potevo lasciare di scrivere alcune parole per quello scopo.

Il mio Italiano è insufficiente per esprimere tutti i miei pensieri o il mio senso, e perciò non sarò offeso se l'accluso non è adatto per essere pubblicato.

I miei distinti saluti.

Nic Snijders
Wapserveenstraat 347
Den Haag - Olanda

Egregio Vendrognò,

Il nostro viaggio di vacanza è finito e abbiamo fatto di nuovo — come in altri anni — un « libro » con fotografie, opuscoli, disegni e altri ricordi. Vi sono ricordi di cose molto conosciute e famose, delle quali Italia è così ricca, ma apriamo con più piacere il « li-

bro » nuovo alle pagine dove sono raccolti le cartoline, fotografie e annotazioni concernenti la nostra visita a Lei, Vendrognò.

Abbiamo fotografato fra l'altro delle famiglie entusiastiche dei paesi, delle quali i bambini andavano a prendere per noi delle cartoline. La gente che, onostante che non dominiamo bastevole la Sua lingua, faceva straordinario del suo meglio di mostrarci come potevamo giungere ai posti più interessanti e belli. Abbiamo ammirato la Sua bella strada e il modo in cui viene costruita. E che buon giornale ha!

Ahime, noi La scoprimmo soltanto negli ultimi giorni della nostra permanenza in Italia, ma sapevamo allora, che non sarebbe la nostra ultima visita.

Nelle vacanze prossime faremo di più delle gite nei Suoi dintorni perchè non ci conosciamo ancora bene, ma abbiamo visto il Suo cenno cogli occhi e non possiamo resistergli.

Speriamo che — nonostante che non posso esprimermi bene nella Sua bella lingua — possa capire il desiderio sincero, col quale chiudo:

A rivederla.

Nic Snijders

INCONTRO CON NOCENO

di Adriana Acerboni Bonacina

I prati di S. Grato erano ancora di un bel verde intenso, ma le foglioline delle betulle che tremavano al leggero vento della mattina erano ormai ingiallite e il verde delle querce, dei castagni, degli aceri e dei faggi già sfumava nel rossiccio e nel marrone. L'autunno era giunto anche quell'anno con la nebbietta che saliva dai prati, con le castagne che s'intravedevano nei ricci appena dischiusi e col grande silenzio della montagna.

Io camminavo svelta al fianco di mio padre per il sentiero dapprima quasi pianeggiante e poi sempre più ripido che, attraverso i panoramici prati di S. Grato conduceva giù, giù fino alla strada per Noceno. Camminavo dritta, a testa alta, nell'illusione di guadagnare un paio di centimetri di statura da aggiungere al mio modestissimo metro e mezzo e tenevo ben stretta nella mano la mia cartella di scuola ancora odorosa dei libri e dei quaderni che avevo usato fino a tre mesi prima. Essa racchiudeva la preziosa busta gialla del Provveditorato agli studi di Como con la mia nomina a insegnante elementare nella scuola di Noceno.

A dire il vero conoscevo benissimo Vendrogno ed alcune sue frazioni, ma alla frazione di Noceno non ero mai andata. L'avevo sempre vista da lontano, tutta grigia, tutta serrata, abbarbicata al monte, quasi timorosa di rotolare nel lago e, chissà perchè, me l'ero immaginata quasi deserta. Vi giunsi dunque in quella lontana mattina di ottobre con l'esiguo bagaglio della busta gialla, della più completa inesperienza e dei diciotto anni appena compiuti.

Case di pietra, tetti di pietra, piccole finestre sulle quali erano appoggiate vecchie scatole di latta arrugginite con gli ultimi gerani rossi della stagione, violetti ripidissimi, una fontanella, una chiesa e bimbi, bimbi, bimbi che sbucavano ovunque coi piedi nudi infilati nei peduli, la camicia aperta sui piccoli petti robusti e un'espressione seria sui visi rossi e tondi come mele. Così mi apparve Noceno, il paese in cui avrei trascorso tre anni completi, indimenticabili, belli anche se vissuti fra molti disagi e sacrifici.

La prima persona che conobbi fu il Curato. Egli era allora Don Cariboni. Alto, robusto, rude, mi squadrò da capo a piedi e non dovette certo apprezzare la mia statura nè, tanto meno, i miei verdi anni. Tuttavia mi chiamò « Signora maestra » e fu come se m'impartisse un secondo battesimo perchè da quel momento, per i Nocenesi, io fui sempre e soltanto la « Signora maestra ».

Don Cariboni mi spiegò che avrei avuto una trentina di alunni distribuiti nelle quattro classi e che avrei trovato anche scolari di tredici anni perchè proprio in quell'anno era stata ripristinata la quarta classe e quindi avrebbero ripreso la via della scuola anche i ragazzi che da tre anni non frequentavano più. Ero già arrivata al cancelletto della casa parrocchiale, quando egli mi richiamò: « Senta, si metta bene in testa che qui i bambini sono abituati a sbrigarsela, ad arrangiarsi. Non

si piegano facilmente, quindi... polso franco, altrimenti sarà lei a dover piegare la testa e dovrà andarsene. E' già capitato, si ricordi! ».

No, voi ragazzi che siete stati miei scolari e che mi ricordate severa ed esigente non potevate certo sapere allora quanta paura avessi io di voi in quei primi giorni di scuola. Eravate alti, robusti, sparavate le risposte come fucilate, parlavate a scatti, in modo tronco, senza una parola più del necessario.

Ci misurammo con armi uguali: poche parole, pochi sorrisi, lealtà assoluta e disciplina militare.

Al primo atteggiamento ribelle di un ragazzo mandai a chiamare il padre. Puntuale egli si presentò alla mattina del giorno dopo: con una mano teneva il figlio per un braccio e con l'altra stringeva un lungo ramo di betulla. Quando mi fu davanti (io me ne stavo ben seduta dietro il tavolo per darmi un contegno) con voce alta, tonante, sforzò il suo discorso: « Io non ho tempo da perdere, Signora maestra. A casa, con mio figlio, quando occorre, uso la cinghia dei pantaloni, ma lei non l'ha e allora ecco qui la frasca di betulla. L'ado-peri, non si rompe ».

Il ramo servì poi per segnare le città sulla grande carta geografica murale, ma io credo che la sua presenza, nell'angolo dell'aula ricordasse per i ragazzi l'autorità paterna ed io non ebbi mai più occasione di fare intervenire un solo genitore.

..... E i mesi passarono. Ci conoscemmo meglio e i miei primi scolari rimasero poi sempre nel mio ricordo fra i più dotati, i più volenterosi, i più disciplinati. Imparai da loro a non lamentarmi per il freddo quando la stufa, dal tiraggio difettoso, rimandava il fumo e bisognava tenere costantemente una finestra aperta. Imparai a vincere il ribrezzo per i topi che apparivano fra i banchi nel bel mezzo della lezione, ma soprattutto imparai dai miei scolari a non arrendermi alle prime difficoltà, ma ad affrontarle e a vincerle.

Non sono più ritornata a Noceno, ma so che non c'è più nemmeno la scuola perchè buona parte degli abitanti, troppo lontani da ogni centro, si sono trasferiti a Dervio e a Bellano.

Chissà se ancora al tramonto si sente il suono delle campanelle appese al collo delle capre che ritornano dal pascolo e la voce del pastorello di turno che grida: « Càvri, càvri! ».

Chissà se a maggio c'è ancora quella fiorita di roselline gialle su per i muri più neri che grigi.

Ma certo dalla piazzetta della Chiesa lo splendido panorama del lago e dei monti si vede ancora e lì, al fianco, nel piccolo cimitero, fra le margherite e i ranuncoli che crescono spontaneamente, il buono, vecchio Curato sorriderà dei miei ricordi mormorando: « Eri piccola, eri giovane, ma ce l'avevi fatta perchè tu li avevi capiti ».

Vita della nostra Associazione

Nel nostro numero precedente avevamo dato notizia dell'iscrizione della « Pro Vendrogno » all'Albo nazionale delle « pro loco » e la cosa ha avuto una gradevole conseguenza inquantochè l'Ente Provinciale del Turismo di Como, dipendente dal Ministero per il Turismo e lo Spettacolo, ci ha subito fatto pervenire un contributo.

Continuando nell'opera faticosa e meritoria di segnalazione degli itinerari di passeggiate nella Muggiasca, alcuni soci hanno provveduto all'inizio della stagione di villeggiatura a segnare tutti i principali bivi dei sentieri e delle mulattiere con frecce direzionali in lamiera di un bel colore rosso.

Le frecce, in numero di oltre 60, ritagliate in materiale di risulta e dipinte con sistemi diversi e non sempre da persone qualificate, sono riuscite bene..... specie se si tiene presente che non sono costate nulla alla cassa della Pro Vendrogno. Mentre se fossero state acquistate presso ditte specializzate sarebbero costate dalle 120 alle 150 mila lire, preventivi alla mano.

Ecco perchè, oltre al nostro vivo ringraziamento per quei soliti 3 o 4 soci che hanno in parte sacrificato le ferie per andarsene carichi da Comasira a Chiaro e Giumello, da Camaggiore a Noceno e Presallo per applicare le frecce sui muri e sui pali, ringraziamo da queste righe anche quelle persone che con gesto simpatico si sono adoperate per farci avere le lamiere e per provvedere alle loro dipinture e iscrizioni.

Con ciò anche l'opera di segnalazione degli itinerari può dirsi terminata: nel capoluogo, nelle frazioni, ai bivi più importanti sono apposte le frecce direzionali

per le varie località; i singoli percorsi sono poi segnati molto frequentemente con appositi contrassegni distintivi dei quali, in piazza a Vendrogno, è esposto un tabellone indicativo.

Un servizio che neppure le località turistiche più celeri possono sempre vantare.

Alcune gentili signore, iscritte alla nostra Associazione, hanno espresso la decisa intenzione di collaborare nella elaborazione e nello sviluppo del programma per l'anno 1967, specialmente per quanto si riferisce alla organizzazione di manifestazioni nella stagione della villeggiatura.

L'iniziativa è certamente buona e da essa l'attività della Pro Vendrogno non potrà che uscirne notevolmente potenziata e completata.

Per essere soci della « Pro Vendrogno »:

- Socio ordinario = L. 500 annue
- Socio sostenitore = L. 2.000 annue
- Socio benemerito = L. 10.000 annue
- Socio perpetuo = L. 100.000 «una tantum»

I versamenti si possono fare al Segretario (Ufficio municipale) o ad uno dei Consiglieri. Oppure indirizzando alla Pro Vendrogno per posta, o con vaglia postale, o a mezzo c/c postale (n. 18/17042).

L'ALTRA FACCIA DELLA LUNA

Ovvero il versante Nord di Monte Muggio.

di A. A.

Breve storia di una rampicata poco usuale: da Tremenico e dal Torrente Varrone fino a S. Ulderico.

Tutti conoscono il versante Sud di Monte Muggio, ricco di abitati e di costruzioni sparse che lo rendono allegro fra l'alternarsi delle selve e dei prati, prima che questi si trasformino in pascoli con l'aumentare dell'altitudine. Per vedere bene la Muggiasca bisogna salire sui monti che la fronteggiano, i monti di Esino; e da là ci si rende conto dell'amenità, dell'incantevole dolcezza, della bellezza della nostra zona.

Ma pochi invece conoscono l'altro versante del Monte Muggio, il versante Nord, quello verso la Val Varrone: impervio ed aspro, boscoso e solitario, privo di ogni costruzione, se si tolgono la sperduta chiesetta di S. Ulderico verso Est e le baite dell'Alpe Dolca sotto la vetta.

Qualcuno ha visto i suoi dossi verdi, densi, impenetrabili guardando giù da Camaggiore, o dalla Croce della vetta e ne ha riportato forse un'impressione di sgomento vedendo quell'interminabile pendio boscoso di mille e più metri di dislivello che termina soltanto là in fondo, nella forra dove scorre il Varrone. E qualcuno lo ha visto da Tremenico, dalla strada carrozzabile che da Premana e Pagnona conduce a Dervio ed al lago: un susseguirsi di grop-

pe uniformi, senza punti di riferimento se non qualche valletta precipite che intacca poco più che il manto boscoso; una estensione che si direbbe senza fine se là in fondo non apparisse verso ponente, dopo un'ultima quinta poco men che verticale, un senso di vuoto e di aperto, a rappresentare quasi la fine di un incubo e sicuro preludio all'azzurro del lago.

Come la luna ha « l'altra faccia », quella che dal nostro pianeta non vediamo mai, così anche il Monte Muggio ha la sua « altra faccia »: il versante Nord, quello che da Vendrogno non si vede, quello conosciuto da pochi. Conosciuto da pochi perchè nessun sentiero lo percorre interamente; le poche tracce che si dipartono quà e là dai margini si perdono ben presto nel mare di verde.

Eppure per Vendrogno questa zona è assai importante. Il territorio comunale, che del Monte Muggio copre quasi interamente il versante Sud verso la Pioverna ed il versante Ovest verso il lago, si spinge ampiamente anche sul versante Nord giungendo giù fino al Varrone. La vasta zona boscosa, che prende il nome di Assenza e di Scavrina, è di proprietà del Comune di Vendrogno e rap-

presenta una delle nostre, ahimè, poche ricchezze col taglio della legna.

Fu così che, entrato a far parte del Consiglio Comunale fin dal lontano 1956, ebbi modo di sentir nominare, le prime volte con vaghe antiche reminiscenze e poi sempre più in concreto, i boschi dell'Assenza e della Scavrina. Anzi il taglio di quei boschi assumeva qualche volta, nelle immancabili discussioni degli Amministratori, toni fra il favoloso e l'umoristico. Favoloso: il taglio ed il suo ricavato in milioni era discusso e ridiscusso, atteso per anni ed anni con tanta ansia che pareva non dovesse giungere mai. Umoristico perchè il ricavato della vendita del legname rappresentava il miraggio col quale sembrava si dovesseroappare, ogni volta, i grossi buchi del bilancio comunale e la sete di tutte le opere nuove, talchè — neppure se quei boschi fossero stati cento volte più redditizi — sarebbero bastati ad esaudire tutte le pur legittime aspirazioni e gli infiniti bisogni del comune.

Gli Amministratori, naturalmente, erano i primi ad ironizzare sulla inadeguatezza di quei boschi ed io penso sia veramente un peccato che in questi tempi, in cui si allevano i polli ed i vitelli alla bersagliera con sistemi artificiali tanto più celeri di una volta, non si sia trovato ancora la maniera di far crescere le piante dei nostri boschi dell'Assenza e della Scavrina in modo ultrarapido.

A furia di sentire ripetere quei nomi stando a Vendrogno, si era maturata in me la curiosità di conoscere meglio quel territorio. Lo avevo visto da lontano, immaginavo più o meno come potesse essere, sapevo che un sopraluogo avrebbe comportato sicuramente una lunga ed impervia camminata; comunque l'occasione mi si presentò improvvisa l'altra primavera e..... non la lasciai perdere.

Così mi trovai, una domenica mattina di maggio, a Bellano per le ore 7. Appuntamento in piazza. C'era il nostro caro Sindaco, Dott. Enicanti, con un vestito da perfetto scalatore in cui spiccava il colore dei calzettoni di un giallo inqualificabile, ma indubbiamente assai violento. C'erano il Davide ed il Giancarlo, regolari rappresentanti col sottoscritto della Giunta Comunale; c'era il Renzo di Sanico, Consigliere, e c'era il Natalino, immancabile nella sua qualità di Messo Comunale.

A parte il Sindaco, gli altri erano vestiti..... quasi normalmente; si intende con robusti scarponi. In tutto eravamo in sei. Giunse il Felice che aveva il compito di trasportarci fino a Tremenico con la sua autopubblica e di scaricarci là e, non senza alcune contorsioni dovute al volume totale non indifferente, ci installammo nella macchina pressochè comodamente.

Il programma, fissato con autorità dal Davide abbastanza pratico della zona, non fu purtroppo discusso, ma accettato fiduciosamente..... e ciò fu causa dei nostri guai. Esso prevedeva a Tremenico l'utilizzazione della funivia della Società del Feldspato che, per il trasporto dei suoi dipendenti alle miniere di Lentrè, sorvola a grande altezza la valle del Varrone; ci saremmo così trovati automaticamente sul famoso versante Nord del Muggio e, quel che più conta, già ad una discreta altitudine.

Giunti alle prime case di Tremenico scendemmo dalla macchina, dopo aver recuperato le nostre membra accatastate negli angoli più imprevedibili ed inusuali della stessa, e ci guardammo intorno. Ecco Tremenico e la lunga, stretta, selvaggia valle del Varrone: alle nostre spalle le pendici altissime e dominanti del Monte Legnone; di fronte, al di là della valle profondissima dove scorre invisibile il fiume, gli enormi, boscosi costoni divallanti del nostro Monte Muggio. Per essi dovremo inerpicarci su, su fin quasi alla vetta, fin dove il bosco si fa rado e le prime chiazze di neve non fanno ancora mantello; qui traverseremo per S. Ulderico verso Giumello dove, fra un bel numero di ore, usciremo..... a rivedere il sole.

Il Felice che ritornava a Bellano con la macchina vuota interruppe i nostri pensieri per salutarci..... ed in quel momento ebbi, lo confesso, quasi un rimpianto ed un presentimento. Avevo ragione! Subito sapemmo che la funivia, pare per ragioni assicurative, non poteva funzionare

di domenica e quindi ce ne vedemmo preclusa l'utilizzazione.

Il chè, dato che quella mattina non c'era un alito di vento, mi spiaceva assai.

Cosa c'entra il vento? C'entra, e come! Avevo avuto occasione, in sede competente, di sentir parlare di quella funivia creata dalla Soc. Feldspato per il trasporto del suo personale il quale, fino a pochi anni fa, per recarsi alle miniere doveva, attraverso viottoli ripidissimi e malagevoli, scendere fino al Varrone, traversarlo su un vecchio ponte e risalire dall'altra parte fino ad una quota corrispondente — su per giù — a quella di partenza di Tremenico. E viceversa doveva fare la sera, per rincasare a lavoro terminato. Un'ora di marcia faticosa al mattino ed un'ora la sera; il disagio per quei lavoratori era veramente grande.

Ed ecco installata la funivia che, con un volo orizzontale si e no di 500 metri, librata sull'abisso, in pochi minuti e senza fatica porta il personale sul posto. Tutto il personale? Pare di no. Pare infatti che alcuni vecchi operai non tanto per l'attaccamento alla tradizionale marcia mattutina e serale, ma per diffidenza verso l'aereo mezzo di trasporto, preferiscano..... la vecchia via alla nuova. Il mio informatore aveva a questo punto aggiunto che effettivamente la traversata aerea, in caso di vento trasversale, non era priva di emozioni a causa delle oscillazioni della cabina..... Ecco perchè, in caso di vento, il mio disappunto per il mancato uso della funivia sarebbe stato, a fondata ragione, assai minore.

Quella mattina invece non c'era proprio neppure un alito di vento!

Comunque, disappunto o no, ci mettemmo in marcia decisamente e l'inizio fu anche baldanzoso; si era di prima mattina, freschi e riposati, e si cominciava in discesa, ripida ed aspra finchè si vuole, ma — poffarbaracco — sempre discesa.

Un breve tratto diritto, poi due stretti tornanti, un altro tratto diritto, qualche gradino, una lunga curva; la nostra calata procedeva felicemente. Senonchè il monte che avevamo di fronte al di là del Varrone, il Muggio, anzichè abbassarsi e venirci incontro, si andava viepiù rialzando man mano che noi scendevamo. La nostra iniziale euforia ne fu incrinata; ogni metro di questa facile discesa lo avremmo ritrovato dall'altra parte in salita, in aggiunta a quella che era già prevista come una lunga, lunghissima salita.

E intanto scendevamo: giù, giù, fra castagneti, qualche magro praticello con una - due piccole stalle, qualche valletta fra roccioni, giù, giù. La discesa era lunga, il Varrone non si raggiungeva mai, la valle era sempre più fonda e sempre più stretta; l'altro versante, che si intravedeva fra il fogliame, da tempo era vicinissimo; ormai i rami delle piante da questa parte si avvicinavano, quasi toccavano, i rami più sporgenti delle piante dell'altra parte. Dov'era il Varrone? Dov'era il torrente Varrone?

Finalmente una brusca curva del viottolo e subito un ponticello: pochi passi ed il Varrone era alle nostre spalle.

Fu per me una delusione. Non che mi attendessi di trovare lì sotto Tremenico il maestoso fluire del Po attraverso le ubertose pianure emiliane, questo no. Tuttavia mi attendevo un piccolo fiume che avesse una larghezza decente ed una sia pur limitata imponenza; fu una delusione. Dio solo sa, e probabilmente anche gli esperti di Geologia, come ha fatto un corso d'acqua piccolo come il Varrone a far fuori sul lago, a Dervio, quella immensa pianura che tutti conosciamo. Mah!

Passammo il ponte e, dopo pochi passi di ingannevole ed assurdo piano, fu necessario cambiare marcia ed innestare la ridotta: cominciava la salita, la attesa, inevitabile ed indiscutibile salita. Eravamo veramente al piede del nostro Monte Muggio, sul fondo di un verde baratro; guardai in su e vidi una striscia di cielo, altissimo. La cima del Monte Muggio doveva essere circa a quell'altezza, circa in cielo. Mi sorpresi ancora una volta a pensare: ma sì, se fossi rimasto a casa quest'oggi, chissà che bella giornata tranquilla e riposante, forse sarebbe stato meglio....

Si saliva. Il viottolo anche da questa parte era ripido,

ma la zona meno impervia, la natura meno aspra. Si saliva e si saliva; la valle tendeva ad aprirsi, al bosco cominciavano ad alternarsi praticelli sempre più ampi, bellissimi nel verde tenero dell'erba primaverile e fresca del mattino. Il viottolo li contornava, li tagliava; giungemmo alle stalle di Lentrè riunite in piccoli gruppi e dall'aria un poco abbandonata. Anche qui certamente l'agricoltura, povera e faticata, è in ribasso. Però che bei prati, che quadretti di delicata, agreste poesia!

Tremenico e la strada dove eravamo giunti erano dall'altra parte, ormai alla nostra altezza. Proseguimmo verso le miniere di Lentrè, le miniere da cui negli ultimi decenni le società Richard-Ginori e Ceramica di Laveno ricavano quel minerale chiamato feldspato che è necessario nelle industrie ceramiche. Da qui esso viene estratto, parte in galleria e parte a cielo aperto, e viene trasportato a Dervio a mezzo di due teleferiche per esservi lavorato.

Il giacimento del materiale qui è piuttosto irregolare e viene sfruttato in punti diversi, sia perchè i concessionari sono due, sia perchè lo richiede la qualità dei filoni.

Ad una curva del viottolo ci apparvero i primi segni dell'attività industriale, compressori e tubazioni; poi apparvero anche le pareti scavate, gli imbocchi delle gallerie, i binarietti e così via. Sul posto regnava il silenzio e

non si vedeva anima viva; ma certo nei giorni feriali non doveva essere così! Oltrepasammo le stazioni di carico delle teleferiche e, fra escavazioni abbandonate, escavazioni in attività, mucchi di detriti e ripiene, tratti ancora al naturale, ponticelli, proseguimmo.

Volevamo anche vedere, e questo costituiva uno degli scopi della nostra gita, lo sfruttamento che una delle concessionarie aveva fatto all'estremo della zona e più precisamente e proprio in comune di Vendrognò. Difatti quasi tutta la zona delle concessioni si trova in comune di Tremenico, salvo l'estremo Ovest che si trova nel territorio comunale di Vendrognò.

Se ne era parlato tanto a Vendrognò negli anni passati di questa escavazione di feldspato che interessa il nostro territorio. Se ne era parlato tanto, ma quasi sempre senza averla conosciuta, senza averla vista. Ecco perchè avevamo voluto andare a renderci conto sul posto di come stavano realmente le cose. Ed ecco la nostra constatazione che, in effetti, il minerale asportato dalla parte di Vendrognò non era certo molta cosa.

Ma accantoniamo subito le nostre tristezze di amministratori e preoccupiamoci invece delle più immediate, incombenti tristezze di scalatori.

(per ragioni di spazio continua in un prossimo numero)

Chi l'avrebbe detto?

Almeno 10 automobili si vedono qui parcheggiate in un breve tratto della nuova strada sotto l'abitato di Sanico. Nelle domeniche di quest'estate spesso le macchine parcheggiate nell'ultimo tratto di strada da Luvrè a Sanico superavano il numero di 50. Chi l'avrebbe detto?

Ma da cosa nasce cosa. Un cospicuo gruppo di persone che trascorrono l'estate a Camaggiore, dopo aver apprezzato vivamente la possibilità di recarsi già fino a Sanico in macchina, hanno preso l'iniziativa di proporre il prolun-



gamento della strada da questa località fino appunto a Camaggiore. L'idea è senz'altro ottima; si tratterebbe di circa 3 Km. di nuova strada, in alcuni tratti già abbozzata, della larghezza iniziale di circa 3 mt. Chi l'avrebbe detto? La cosa non è impossibile e chissà che, con l'unione e la concordia di tutti, essa si possa realizzare fra non molto.

Fra le curiosità della nuova strada diremo che qualcuno ha trovato che essa è comoda.... per andare a Chiaro. Difatti alcuni quest'estate partivano da Vendrognò in motocicletta e raggiungevano Sanico; di qui, attraverso passaggi piuttosto ardui, saltavano sulla mulattiera ed andavano a Mornico, poi a Narro e su a Giumello lungo la strada, ed infine da Giumello a Chiaro! Chi l'avrebbe detto?

NOTIZIE

Cominciamo dalle OPERE PUBBLICHE per le quali anche questa volta le cose interessanti da dire sono molte.

Dopo quello di MOSNICO, GLI ACQUEDOTTI INTERNI DI SANICO E DI COMASIRA sono stati sistemati a regola d'arte con la messa in opera di tubazioni interrato che servono l'intero abitato delle frazioni.

Tale lavoro è stato abbinato, per gran parte dell'abitato di SANICO, ALLA POSA DELLA FOGNATURA che finora costituiva per la frazione un problema gravissimo. Anche a COMASIRA LA FOGNATURA verrà realizzata nei prossimi mesi con grande sollievo della popolazione. Ma questo capitolo non finisce qui e difatti è in fase di studio avanzato la costruzione della FOGNATURA A NOCENO; si spera che anche quest'opera possa essere realizzata fra non molto in modo di far presto sentire i suoi benefici a quegli abitanti.

Altra iniziativa importante realizzata è la costruzione delle opere di presa per la captazione di sorgenti destinate a fornire L'ACQUA ALL'ALPE TEDOLDO, la quale da tempo immemorabile attendeva questo indispensabile servizio.

In seguito all'interessamento continuo del Sig. Sindaco, del Presidente dell'E.C.A. Sig. Vittorio Fumagalli, del Rev. Parroco, il Provveditore agli Studi ha autorizzato il trasferimento dell'ASILO NELLE AULE DEL PALAZZO SCOLASTICO. Mentre le scuole elementari verranno così ad occupare il 1° piano del fabbricato, l'Asilo occuperà 2 aule al pianterreno, una delle quali destinata alla refezione. Non è chi non veda la vantaggiosa sistemazione dei piccini negli ambienti moderni, luminosi, dotati di tutte le comodità.

In luglio ed in agosto si sono avute anche le celebrazioni delle FESTE DI SAN GRATO E DI SAN GIROLAMO, con la solita partecipazione di grande pubblico e con il contorno di manifestazioni folcloristiche, bande ecc.

A San Grato vi è stato anche il concorso in costume, sempre tanto pittoresco e ricco di richiami nostalgici e di poesia, specie ora che siamo piombati nell'era della minigonna e dei calzoni attillati. Ad esso hanno partecipato gruppi di donne assai numerosi, ai quali sono andati ricchi premi in coppe e medaglie offerti dalla nostra Associazione e da privati.

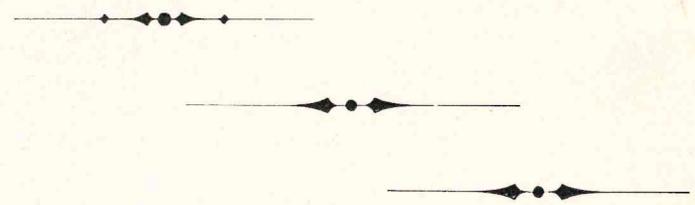
Molti partecipanti alla festa di San Girolamo hanno invece avuto quest'anno, per la prima volta, la comodità di salire in macchina fino a Sanico riducendo assai la fatica della camminata. E' inutile dire che i commenti sono stati molto favorevoli.

LA PESCA DI BENEFICIENZA per i bisogni della Parrocchia ha avuto, grazie all'interessamento assai efficace di alcune persone ed all'appello lanciato dal nostro giornale, risultati assai felici e certo inattesi. Da queste pagine ringraziamo tutti coloro che, in una maniera o nell'altra, hanno contribuito.

Anche quest'estate si sono svolte GARE DI BOCCE a Sanico ed a Vendrognò, con la partecipazione di numerosi concorrenti e con la dotazione di ricchi premi offerti dalla Pro Vendrognò e da privati, nonché da « La Rinascente » di Milano. Quella di Sanico, per coppie di giocatori, si è svolta domenica 10 luglio ed è stata vinta dalla coppia formata dai fratelli Cendali. Quella di Vendrognò, per giocatori singoli, si è svolta per Ferragosto ed è stata vinta dal Sig. Balbiani Giandrino.

Una notizia penosa: il Grande Invalido di guerra REGAZZONI FRANCESCO è scomparso improvvisamente ed immaturamente. Al figlio, nostro Consigliere, ed a tutta la famiglia le più vive condoglianze da parte dell'Associazione Pro Vendrognò.

Alcune settimane fa molte ragioni dell'Italia sono state sconvolte paurosamente da ALLUVIONI di incredibile violenza. Le nostre zone hanno, fortunatamente, superato il pericolo senza danni particolari.



IL NOSTRO GIORNALE ACCUMUNA TUTTI, SOCI DELLA ASSOCIAZIONE E NON SOCI, VENDROGNESI, EMIGRATI, FORESTIERI PER

I MIGLIORI AUGURI DI BUON NATALE

E BUON 1967!

Direttore responsabile: ANGELO ACERBONI - Autorizzazione del Tribunale di Lecco n. 102/65 - Tip. BAZZONI di RATTI - Erba